

S'è impiccato in una stanza dell'hotel Bristol. Era candidato alla guida della banca di famiglia

Suicida a Parigi l'erede Rothschild

Suicidio «eccellente» a Parigi in una stanza dell'hotel Bristol: si è tolto la vita Amschel Rothschild, 41 anni, erede della celebre dinastia e candidato alla presidenza della banca di famiglia. «Depressione» è l'unica spiegazione ufficiale. Aveva tre figli ed era sposato con la figlia del banchiere James Guinness. Stupore nella City e negli ambienti finanziari internazionali. I problemi della successione alla testa della banca.



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Come si conviene ad una grande banca londinese intorno alla morte di Amschel Rothschild nessun commento, nessuna indiscrezione se non due righe di comunicato per annunciare «il suicidio» dell'erede. Da fonti parigine si conferma che si è trattato di suicidio, nulla più. Il giovane banchiere si è impiccato nella sua stanza all'hotel Bristol, uno dei più esclusivi della capitale francese a due passi dall'Eliseo, nella serata di lunedì, verso le 19.30. Aveva 41 anni, tre figli, una moglie che porta il nome di un'altra illustre casata di banchieri, i Guinness. In altre parole aveva tutto. Perché dunque impiccarsi? Si cerca nella biografia, nei libri contabili della sua banca, nello stile di vita. E forse lì si trova qualche traccia di spiegazione, il filo esile e nascosto della sua insospettata fragilità dietro lo scudo di quel nome altisonante. Si scopre così che Amschel Rothschild nell'alta finanza era stato quasi un pesce fuor d'acqua, che il periodo più felice della sua breve esistenza l'aveva trascorso nella fattoria di famiglia a Rushbrook nel Suffolk, nel sud-est inglese. Lì era rimasto fino all'età di 32 anni, quando la grande maggioranza dei suoi fratelli e cugini già siede nei ovattati consigli di amministrazione. Era un «gentleman farmer», narrano le cronache, schivo e discreto. Alla jet-set society londinese preferiva prati e allevamenti e, da buon inglese, aveva un debole per le corse automobilistiche, passione che già coltivava negli anni di Cambridge e della City University.

Vietato ingresso in Usa al presidente colombiano

Gli Usa hanno revocato il visto al presidente colombiano Ernesto Samper, da tempo sotto pressione in patria e all'estero per presunti legami con i narcotrafficanti. Lo statista sudamericano è accusato di aver accettato il finanziamento dell'organizzazione che controlla il mercato della cocaina a Cali durante la campagna elettorale del 1994. Washington è particolarmente sensibile al problema della droga, visto che gran parte della cocaina prodotta in Colombia prende la via degli Usa. Le autorità statunitensi sono a più riprese lamentate della mancata cooperazione del governo di Bogotà nella lotta agli stupefacenti. L'ultimo rospo che hanno dovuto ingoiare è stato il recente rifiuto della magistratura colombiana a estradare i fratelli Gilberto Miguel Rodriguez Orejuela, boss del cartello di Cali. Il portavoce del dipartimento di Stato Nicolas Burns ha spiegato che la decisione è stata presa al massimo livello e che il presidente colombiano «non è il benvenuto negli Stati Uniti per qualsiasi tipo di viaggio».

Senso del dovere

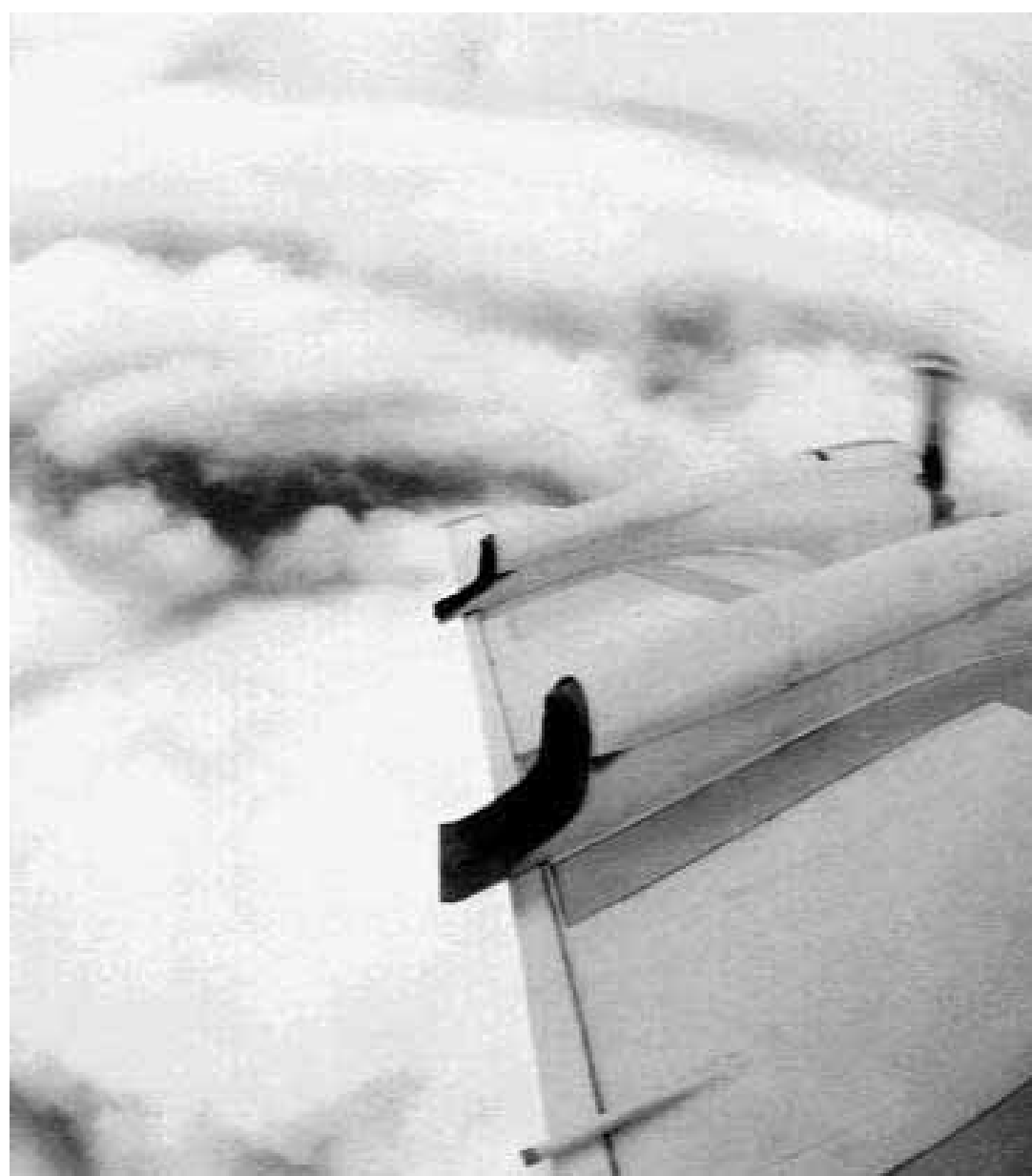
Ma i Rothschild hanno una tradizione che è un culto di famiglia: la religione della banca. Gli illustri rampolli devono passare sotto quel giogo, capire che cos'è il denaro, imparare a maneggiarlo, dirigerlo, conservarlo. Toccò anche ad Amschel, raccontano gli amici, che avvertì quel senso del dovere e decise di onorarlo. Nell'87 eccolo nel tempio di famiglia, la banca Rothschild a Londra. Sono anni tumultuosi, tutti contro tutti nell'OK. Corral thatcheriano. Di Amschel si ricorda il rifiuto di partecipare alla generale caccia al profitto facile, alla finanza dei pe-

scocani. Un banchiere d'altri tempi, un tratto di austerità, malgrado la giovane età, nella giungla della City. Nel '90 viene nominato direttore generale dell'attività gestione portafogli, poi presidente nel '93. La sua branca si chiama Rothschild Asset Management, e nel '90 ha i conti in rosso. Lì avrà ancora in rosso l'anno scorso. Ecco forse un indizio, la ragione possibile di una depressione. La prova non stava riuscendo, Amschel Rothschild non dava sufficienti garanzie alla casa madre. Anche se era il figlio del vecchio Victor, morto nel '90, che della banca era stato presidente, scienziato di fama e consigliere personale del primo ministro Edward Heath. Ma nel '92 alla vicepresidenza della banca era asceso un altro Rothschild, David. Scelta inedita, perché David viene dal braccio francese del-

la dinastia, che tradizionalmente non invade il terreno britannico e si occupa più di vini che di banche. David appariva dunque, e appare ancor più oggi, come il successore designato per la poltrona presidenziale. Si dice che Amschel in verità coltivasse l'ambizione di occupare lui quel posto, e che ultimamente fosse depresso. Alla testa della banca oggi c'è sir Evelyn Rothschild, i cui figli sono troppo giovani per assurgere a simili responsabilità. L'aveva detto egli stesso: «Se mi accade qualcosa c'è David. E se qualcosa accade a lui c'è Amschel». A rompersi è stato l'ultimo anello, il più imprevedibile. Quello che portava il nome dell'avo fondatore: Mayer Amschel Rothschild, che all'inizio dell'800 aveva cinque figli e ad ognuno di essi aveva affidato il mandato di creare ciascuno una banca a Londra, Parigi, Napoli, Vienna, Francoforte. Londra era toccata a Nathan Meyer, che nel 1804 aveva fondato la N.M. Rothschild and Sons.

Medie dimensioni

La NMR oggi è specializzata in consulenze per le privatizzazioni, la gestione di fortune, il «fixing» dell'oro. Una banca d'affari che gode di ottima fama, ma penalizzata dalle sue dimensioni medie. La concorrenza gioca sulla globalità del mercato, come la Barings che non ha esitato a «vendersi» a gruppi stranieri. La NMR no. Era, resta e sarà (così afferma sir Evelyn) un'impresa familiare, una delle ultime della City. Manterla tale «è una missione» più che una scelta, parola di Rothschild. Adesso con ogni probabilità, scomparso Amschel, toccherà al «francese» David. Oppure al cugino Nathaniel, banchiere a New York. Il campo è sgombro. In quella stanza dell'hotel Bristol dov'era sceso per incontri d'affari Amschel non ha lasciato nemmeno una lettera per spiegare il suo gesto. Gli inquirenti hanno brancolato un po' nel buio, hanno considerato il suicidio «una pista privilegiata» cercando di orientarsi in un mondo fatto di discrezione e orgoglio di famiglia. Un'autopsia dovrebbe chiudere formalmente il caso.



Ap

L'uragano Berta sulla Carolina F16 precipita e uccide bambino

Ha risparmiato le Bahamas, ma ora «Big Bad Berta» (nella foto un'immagine dell'uragano presa da un aereo) soffia minacciosa verso gli Stati Uniti dove già a frotte i turisti sono in fuga, i velisti olimpici hanno ritirato nei container le barche pronte per le gare, la protezione civile è in piena mobilitazione. Gli stati atlantici del profondo Sud americano aspettano con angoscia l'appuntamento con l'uragano, di insolita portata e violenza per questa stagione, che nei giorni scorsi ha spazzato Puerto Rico, ha ucciso otto persone, sei nelle isole dei Caraibi già colpite e due bagnanti in Florida e Nord Carolina. Secondo le previsioni Berta colpirà gli Usa stamattina o, al più tardi, nel primo pomeriggio. Un uragano molto esteso, i cui venti infuriano per un raggio di 370 km dall'occhio del ciclone. Per ora nell'Atlantico, dove i venti ululano a una velocità di 180 kmh, Berta si sta muovendo in direzione nord-ovest verso le «Outer Banks», isolette al largo della Carolina del Nord. A Pensacola, Florida, un aereo da combattimento F16 si è schiantato su una casa uccidendo un bambino di 4 anni mentre il pilota è riuscito a salvarsi eiettandosi. L'F16 aveva lasciato la base di Shaw in Carolina perché minacciata dall'uragano Berta.

Cinque i feriti nel centro della capitale. Lebed chiede 10mila nuovi agenti anti-crimine

Paura a Mosca, bomba su bus

La strategia della tensione non era solo elettorale, le bombe sono tomate a scoppiare a Mosca a urne ormai chiuse. È accaduto in pieno centro e stavolta il tritolo è stato messo su un autobus e non in metropolitana come un mese fa. 5 i feriti ma solo perché il mezzo risalendo verso la periferia si era già svuotato. Lebed spiega il piano anti-crimine per la capitale: bisogna assumere 10mila poliziotti e raddoppiare gli stipendi dei giudici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Solo cinque feriti stavolta ma l'esplosione è venuta in pieno centro di Mosca, in piazza Pushkin. Duecento grammi di tritolo nascosti in una borsa di grossa tela fra barbabietole e carote lasciati al capolinea del numero 12 davanti al telegrafo, quasi alla fine della via principale della capitale russa, la Tverskaja. La borsa è stata trovata da una passeggera e portata all'autista il quale sospettando una brutta sorpresa l'ha nascosta nella parte più sicura dell'autobus, dietro il vetro che separa la cabina di guida dal resto del mezzo. È partito poi alla ricerca del primo posto di polizia per la verifica ma non ha fatto in tempo perché il congegno a orologeria al quale era legato il tritolo è esploso. Erano le 8.50 del mattino e sull'autobus c'erano 5 persone. Solo l'autista però è stato ferito abba-

stanza seriamente. Aleksandr Kogitiev, 38 anni, due figli, ha ustioni sul 15 per cento del corpo, una frattura alla tibia, una brutta ferita alla spalla e tagli dappertutto da schegge di vetro. I passeggeri sono stati feriti solo dall'esplosione dei vetri e sono stati tutti dimessi dopo il ricovero iniziale. Il tetto e la cabina dell'autobus sono stati dilaniati e un pulmino Volkswagen parcheggiato accanto al mezzo pubblico è stato travolto dall'esplosione. La pista non c'è, o ce ne sono troppe, che è la stessa cosa. Da Groznij il vicecomandante delle truppe russe Shamanov ha gettato subito la croce addosso ai cececi. E ovviamente gli inquirenti seguono anche la pista caucasica. Ma non escludono nemmeno quella che porta alla criminalità organizzata ben impiantata nella capitale moscovita. Nel solo anno 1995 so-

no state uccise a Mosca 3mila persone e 5mila risultano sparite. Cifre impressionanti riportate dal generale Lebed che ieri ha presentato alla stampa il piano anti-criminalità che gli ha già firmato Eltsin.

Il progetto ruota attorno a due punti cardine, assumere nuovi uomini e pagarli meglio. Servono almeno 10mila poliziotti da destinare a reparti motorizzati e almeno 1000 giudici per la procura e i tribunali. Bisogna anche potenziare la vigilanza sui treni, negli aeroporti e nella squadra fluviale nonché creare nuovi reparti che si occupino solo di cercare i delinquenti fiscali. Quanto al loro stipendio oggi le principali figure della lotta alla criminalità, i magistrati, sono pagati con somme ridicole: un giudice del livello più basso guadagna di base 200mila rubli con i quali può fare la spesa per una sola settimana; un suo collega di grado più alto arriva a 700mila, come un insegnante. Lebed ha annunciato che il decreto firmato da presidente prevede il raddoppio per tutti.

Ci sono ancora due punti interessanti nel programma anti-crimine del generale: liberare la burocrazia cacciando i funzionari anche solo sospettati di essere corrotti e pagare una vera e propria rete di collaboratori di giustizia. Nel primo caso sarà sufficien-

te d'ora in poi anche solo la denuncia a piede libero per essere licenziati da un posto pubblico. Non si attende cioè la fine del processo. Nel secondo non è ben chiaro se si fa appello alla vecchia tradizione della delazione, fortissima durante gli anni del potere comunista, o se si vuole creare solo una struttura per garantire quanti desiderano «pentirsi» e uscire dalla società del crimine. A meno che non sia solo una rete di protezione di quelli che vengono definiti «testimoni» per spingerli a raccontare tutto in tribunale garantendo loro un nuovo lavoro e un'altra residenza. Lebed ha parlato solo di «sistema di incentivi per chi contribuisce a debellare i criminali», bisognerà aspettare di capire di più.

Quanto ai poteri supplementari ricevuti dal generale si possono riassumere nella carica di supervisor. Lebed dovrà garantire che tutti gli apparati dello Stato lavorino per la sicurezza del paese, compito per il quale, come si sa, è stato assunto da Eltsin. Dovrà quindi verificare anche che ci siano dei «responsabili» quando le cose non vanno bene. Concetto assolutamente rivoluzionario in Russia perché dopo 70 anni di «responsabilità collettiva» è difficile passare a un regime di «responsabilità personale». La parola passa ai fatti.

America off-limits per i manager di una azienda mineraria e i loro familiari. A rischio anche gli italiani

La legge anti-Cuba punisce i canadesi

Il Dipartimento di Stato ha ieri ufficialmente comunicato a sette dirigenti della Sherritt International, un'impresa mineraria canadese, che non potranno più entrare negli Usa. Sono queste le prime vittime della Helms-Burton, la legge che ha di recente «internazionalizzato» il trentennale embargo contro Cuba. Anche la Stet nella lista dei «punibili». Ed ora Clinton deve decidere se procedere con il famigerato «Title III».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Quanto vale il voto dei cubani della Florida e del New Jersey? Certo più del buon senso e del decoro. Certo più degli editoriali dei maggiori organi di stampa. E certo anche più dell'opinione delle più grandi e rispettate tra le organizzazioni d'affari degli Stati Uniti d'America. Al punto che invano, una settimana fa, i rappresentanti della National Association of Manufacturers, della U.S. Chamber of Commerce e del National Foreign Trade Council, si sono recati in pellegrinaggio alla

Casa Bianca chiedendo al presidente di «applicare con discernimento» — cioè di applicare il meno possibile — la legge che lui stesso, in una vampa di elettoristica indignazione, aveva incautamente firmato lo scorso marzo. Bill Clinton — che in prossimità degli appuntamenti elettorali sa essere un uomo implacabile — è andato comunque dritto per la sua strada. E ieri, bruciato dal sacro fuoco anticastroista, ha per la prima volta pesantemente brandito la spada della cosiddetta «Helms-Burton», la

legge che arbitrariamente «internazionalizza» l'ultratrentennale embargo Usa contro Cuba. Sette i primi «giustiziati». Tanti quanti sono gli «executive» e gli azionisti di un'impresa mineraria canadese. La Sherritt International, raggiunti dalla lettera con la quale il Dipartimento di Stato li informa che, entro 45 giorni, verrà loro precluso l'accesso negli Stati Uniti.

E che un analogo destino toccherà, come impone la «Helms-Burton», anche a tutti i loro parenti più prossimi.

La colpa dei sette dirigenti è quella di «trafficare», questo è il termine usato dalla legge — in «proprietà americane» confiscate dalla rivoluzione cubana nei primi anni '60. Nel caso specifico, nelle miniere di nichel che, situate nella parte orientale dell'isola, erano, prima dell'avvento di Castro, proprietà della Freeport-McMoran, un'impresa con sede a New Orleans. E più d'un dettaglio testimoniano lo zelo con il quale l'Amministrazione Clinton sembra oggi de-

cisa ad applicare un provvedimento che, pure, il presidente aveva — in tempi meno elettoralmente impegnativi — considerato meritevole di veto. In testa all'elenco dei «trafficatori» messi al bando figura, infatti, il suddito di sua maestà britannica Rupert Pennant-Rea, un noto sovversivo che fu, anni fa, vicepresidente della Banca D'Inghilterra. Ed almeno due dei managers colpiti — informa il Wall Street Journal — hanno da tempo lasciato la Sherritt.

Si prevede che altri 100-200 operatori economici, già inclusi in un'apposita «lista nera», vengano presto colpiti da un analogo provvedimento di ostracismo. Tra gli altri i dirigenti della Stet italiana, proprietaria del 25 per cento della Citel, a sua volta proprietaria del 49 per cento della compagnia telefonica cubana, un tempo appannaggio della ITT americana. E proprio questo è, se vogliamo, l'aspetto più grottesco della vicenda. Solo in rari casi sono le vere «vittime» a reclamare la punizione di quanti «trafficano» con le loro

proprietà. Assai più spesso, preoccupate per le inevitabili conseguenze internazionali dell'applicazione della «Helms-Burton», le imprese Usa espropriate da Castro vanno disperatamente cercando — come testimonia un articolo pubblicato lo scorso mese dal Journal of Commerce — vie legali per «dissinascare la bomba» attraverso accordi separati con il governo cubano.

Il peggio, in ogni caso, deve ancora venire. Entro il 15 luglio, Clinton deve decidere se usare il suo diritto di sospendere, o se invece applicare immediatamente, la parte più controversa della legge: quel «Title III» che concede agli esuli cubani oggi cittadini americani il diritto di perseguire presso corti Usa i presunti violatori delle loro proprietà.

Ma molti sembrano convinti che, tra due rischi contrapposti — quello di perdere i voti della Florida e quello di perdere il rispetto dei più collaudati partner commerciali degli Usa — Bill Clinton finirà, immancabilmente, per scegliere il secondo.

Festa Nazionale di Italia Radio

S. Giovanni in Persiceto (Bologna) 5/22 luglio 1996

Me 10	ore 21,00	N. Tranfaglia e M. Veneziani
Ve 12	ore 21,00	N. Iotti e M. Mafai
Sa 13	ore 18,00	Riunione nazionale dell'Associazione ascoltatori Italia Radio
	ore 21,00	S. Cofferati
Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco